

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Clamorosa seduta alla Camera: portati allo scoperto i contrasti sulla politica mediorientale

Una fiducia che conferma la crisi Dei 'cinque' solo il Psi approva Craxi sull'Olp

Una frase sulla legittimità della lotta armata dei palestinesi nei territori occupati scatena la furiosa reazione di Spadolini dopo il voto - La Dc avanza censure e prospetta un pentapartito con altri uomini - Riserve di Pli e Psdi - Natta: non comprendiamo perché la Dc tema una concordanza nazionale sulla politica estera

Dopo quello che è accaduto ieri nell'aula di Montecitorio dobbiamo dire che eravamo stati più che altri affermando che la crisi di governo, ancorché formalmente rientrata, era in realtà solo sospesa. Ora possiamo dire, e nessuno è in grado di smentire, che la crisi non ha neppure subito una sospensione, è presente, esplicita, clamorosa e perfino spettacolare. Nella prassi parlamentare non ci sono precedenti di un conflitto così esplicito tra il capo dell'esecutivo e parti della maggioranza nel momento stesso in cui si è posta e si vota la fiducia al governo. E mai era accaduto che il solenne rito del voto apparisse così artificioso, formalistico, ingannevole rispetto all'andamento effettivo degli eventi e alla dislocazione delle volontà. Ecco un'altra rilevante anomalia, tra le molte che hanno caratterizzato tutta la vicenda di queste ultime settimane.

Il nostro giudizio sulla non risoluzione sostanziale della crisi era fondato sull'apprezzamento oggettivo non solo dei precedenti, sui problemi essenziali che avevano originato i contrasti, ma dello stesso andamento del dibattito alla Camera. La Dc ha presentato una posizione che, mentre dava un'interpretazione restrittiva e omissiva dell'importante contrasto di politica estera, avanzava il brutale ricatto dell'immobilità politica pena lo scioglimento della Camera. Il Pri a sua volta presentava valutazioni e linee in esplicito contrasto con quelle del presidente del Consiglio. Ce n'era abbastanza per far capire a tutti che il famoso « chiarimento » era stato puramente fittizio.

Ma ieri, sotto la sollecitazione del discorso di Craxi, ciò che si era potuto in qualche modo mascherare è esplosa alla luce del sole dando luogo a uno spettacolo a dir poco sconcertante. Si vadano a leggere le dichiarazioni di voto dei capigruppo della maggioranza. Due di essi (la Dc e il Psdi) dichiarano di approvare solo le dichiarazioni iniziali di Craxi e non, dunque, anche la sua replica. Un altro (il Pli) dichiara le sue « molte riserve » e annuncia che per esso la « vera verifica » si avrà sulla legge finanziaria. Un altro ancora (il Pri) annuncia di respingere le dichiarazioni del presidente del Consiglio considerandole l'atto di un capo di partito, e dà al proprio voto di fiducia il significato di adesione a un documento che non è in votazione (il famoso documento dei cinque). Infine il Psi dà, all'opposto, una triplice valenza alla propria fiducia: verso il discorso di Craxi del 17 ottobre, verso le dichiarazioni di apertura e verso quelle di replica. In tal modo ogni gruppo ha votato una propria « fiducia », una fiducia frazionata e comunque di significato differente. I numeri finali tornano ma, come in certe operazioni matematiche improprie, il risultato non vale perché comprende fattori non omogenei e fra loro non commensurabili.

Alla luce dell'accaduto c'è anche da puntualizzare il giudizio sul documento con cui i cinque avevano riunito il posto la crisi. Avevamo parlato di « pasticcio », cioè di un assemblaggio opportunistico e ipocrita. Si era trattato di qualcosa di ancor più grave: di un inganno e di un autogiungo che in nessun caso poteva fondare un compromesso di qualche prospettiva, e infatti esso è durato appena qualche giorno. Ed ecco Spadolini sollecitare il suo rivale di governo ad « assumere la responsabilità » di rompere anche formalmente l'accordo.

Adesso tutto il paese è testimone della pesante contraddizione tra lo sconquasso che ha colpito il pentapartito e la sua sopravvivenza alla guida della nazione; ed è testimone di quanto arrogante, ma in fondo anche velleitario, sia il ricatto democristiano.

È sempre meno inverosimile che il quotidiano della Dc accusi di « avventurismo » politico e istituzionale chiunque ponga il problema di una linea diversa. Ma l'avventurismo è tutto di chi, di fronte all'evidenza della profonda crisi di questa coalizione e di questa politica, vorrebbe imporre ad ogni costo la continuazione. Non siamo stati noi a sollevare, a freddo, il problema di un serio confronto che sostituisce la logica degli schieramenti e di una nuova dinamica nella vita politica: sono i fatti, ora, a dire che va avviato un processo di sblocco di una situazione paralizzante; a partire dai problemi del paese e da « i progetti », i programmi, le cose da fare senza pregiudiziali. I fatti, appunto, sono lì a dimostrare che la gabbia d'acciaio in cui si erano compressi i rapporti politici è incrinata se non saltata. La situazione è in movimento. E nessuna forza democratica responsabile può sottrarsi al dovere di cercare una via d'uscita consonante con i bisogni e le attese degli italiani.

Una giornata nera per il pentapartito, ieri alla Camera. La replica di Craxi — prima del voto sulla fiducia a scrutinio palese — ha provocato reazioni e lacerazioni nei gruppi di maggioranza. Ciò si è verificato allorché il presidente del Consiglio ha affrontato il tema del diritto del popolo palestinese ad una patria dichiarando di considerare legittima la lotta armata dell'Olp nei territori occupati da Israele (leggittima ma infruttuosa e perciò da evitare). Dal banco repubblicani si è alzata la protesta di Giorgio La Malfa cui si sono accodati i deputati missini e parte dei democristiani. Nelle successive dichiarazioni di voto si sono palesate tutte le profonde differenze tra i cinque della coalizione. Il Pri ha detto di

non riconoscersi minimamente nelle parole di Craxi. La Dc e il Pli hanno detto che la loro fiducia si riferisce unicamente alla relazione di lunedì e al documento di compromesso tra i partiti di maggioranza. La Dc, in particolare, è giunta a prospettare un pentapartito (che considera in ogni caso senza alternative) con uomini diversi dagli attuali, alludendo alla sostituzione di Craxi. Il presidente del Consiglio aveva affrontato anche altri temi rilevanti come quello delle guerre stellari e del prossimo vertice Gorbaciov-Reagan rivelando in parte la piattaforma negoziale americana. E aveva nuovamente sollevato il tema del dialogo con l'opposizione comunista attorno ai maggiori proble-

mi che sono di fronte al Parlamento. Giorgio Napolitano, nella dichiarazione di voto a nome dei deputati del Pci, ha ribadito il giudizio di una crisi non risolta, confermando l'appoggio alla condotta italiana nel caso « A. Lauro » e la necessità di un confronto programmatico senza pregiudiziali per l'affermazione di una diversa linea economica e sociale. Commentando la giornata, Natta ha notato che si è registrata, tra opposizione e forze di governo, una concordanza sugli indirizzi di politica estera e in particolare sulla questione palestinese, e ha espresso apprezzamento per come Craxi ha puntualizzato il rapporto con l'opposizione. Il dibattito sulla fiducia riprende oggi al Senato.

INTERVENTO DI NAPOLITANO E SERVIZI DI GIORGIO FRASCA POLARA, GIOVANNI FASANELLA, ANTONIO CAPRARICA, MARCO SAPPINO, GIANCARLO LANNUTTI ALLE PAGG. 2-3

Intesa fra 18 paesi europei

Finalmente «Eureka»: accordo sui principi, varati dieci progetti

Decisivo passo avanti - È stato stabilito di costituire un segretariato per raccogliere ricerca e industria - Il problema dei finanziamenti

Domenica prossima diffusione straordinaria dell'Unità

- Il Pci che va al congresso
- Cosa chiede il mondo a Reagan e Gorbaciov

Dal nostro inviato
HANNOVER — Primi passi di «Eureka». Il progetto «inventato» la primavera scorsa dal governo di Parigi, da ieri non è più un'idea, ma un fatto. Pochi se lo aspettavano, considerati i contrasti e le divisioni della vigilia, ma alla seconda conferenza ministeriale su «Eureka» i rappresentanti dei 18 paesi interessati al progetto (12 della Comunità europea, più Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia), nonché la Commissione Cee, hanno raggiunto un accordo sui « principi generali », elaborando una carta costitutiva di «Eureka». Ma, quel che più conta, hanno dato il via ai primi dieci progetti pratici di collaborazione tripartita e nel campo della ricerca. Altri 13 sono quasi pronti e dovrebbero essere adottati presto, molti altri sono in cantiere.

«Eureka», insomma, comincia a funzionare. Il che giustifica l'atmosfera da grande occasione che aleggiava, ieri, negli immensi locali della Fiera di Hannover dove la conferenza si è tenuta, pur se non basta a tacitare i dubbi e le incertezze che gravano ancora sul futuro cammino di questo pezzo di «Europa delle tecnologie» che ieri è stato tenuto a battesimo. Diversi problemi, infatti, sono rimasti aperti, o sono stati chiusi con compromessi che si dovrà vedere quanto reggeranno. Citiamo subito i tre più delicati. 1. I progetti di collaborazione definiti nel quadro di «Eureka» dovranno essere finanziati, almeno in parte, con denaro pubblico? E se sì, come? Si tratta, ovviamente, di una questione

Paolo Sordini
(Segue in ultima)

Dopo il no di Lucchini impegno del governo sul pubblico impiego

ROMA — Un incontro, giudicato positivo dai sindacati, ha avuto luogo ieri sera tra i segretari di Cgil, Cisl, Uil e il presidente del Consiglio. Il governo ha tra l'altro assunto l'impegno — dopo che sono « saltate » le trattative con la Confindustria di Lucchini su orario e scala mobile — di avviare rapidamente le trattative onde trovare una soluzione su questi temi per il pubblico impiego. I sindacati hanno anche illustrato una serie di modifiche che dovrebbero essere apportate alla legge Finanziaria. Cra-

xi ha sostenuto che non esistono pregiudiziali verso queste richieste, purché siano compatibili con la situazione finanziaria. Il presidente del Consiglio ha anche detto che è possibile ipotizzare, anche se è una operazione molto difficile, una tassazione del Bot. Le Confederazioni sindacali preparano intanto gli scioperi regionali per regione onde mutare le posizioni della Confindustria. Le ragioni del dissenso con gli imprenditori in una intervista con Bruno Trentin. A PAG. 10

Nell'interno



TORINO — Serena mette in rete il secondo gol della Juventus

Coppe, passano il turno Juve, Inter e Milan
Tre le italiane rimaste in corsa nelle coppe europee. Sono la Juventus, che ha eliminato il Verona in Coppa dei Campioni per 2-0, il Milan che pur perdendo con il Lokomotiv per 3-1 s'è avvalsa della regola del gol che vale doppio in trasferta (all'andata aveva vinto 2-0) e l'Inter che ha battuto il Linzer per 4-0. Eliminate Torino e Sampdoria.

Diecimila studenti a Torino. Oggi tocca a Milano
Ieri diecimila studenti a Torino, oggi manifestazioni a Milano e Messina, domani a Palermo, sabato assemblee e cortei in almeno 80 città, tra cui Roma. Il movimento degli studenti assume sempre più un carattere nazionale. Vertice al Vittimile con Scalfaro. La polizia garantirà le manifestazioni, certo non le impedirà. A PAG. 7

Jaruzelski capo dello Stato, Messner premier
Il generale Wojciech Jaruzelski ha lasciato ieri la carica di primo ministro, ed è stato eletto dalla Dieta, che si riunirà per la prima volta dopo le elezioni del 13 ottobre, presidente del consiglio di Stato. A sostituire Jaruzelski a capo del governo, sarà Zbigniew Messner, membro dell'ufficio politico del Poup e già vice primo ministro. A PAG. 8

Si stringono i tempi per la preparazione del vertice Usa-Urss

Partito Shultz, Mosca tira le somme

Ieri hanno parlato Cebrikov (del Politburo e capo del Kgb) e il ministro sovietico della Difesa Sokolov

«L'Unità» discriminata Passo della Fnsi

ROMA — Il grave gesto compiuto dall'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca che ha escluso il corrispondente dell'«Unità» dalla conferenza stampa di Shultz è stato stigmatizzato ieri dalla Federazione nazionale della stampa. In un telegramma inviato al ministro degli Esteri Andreotti la Fnsi esprime «meraviglia e preoccupazione» per «un gesto che contraddice ai principi sulla libertà di informazione praticati dai paesi democratici e che sono al centro degli accordi di Helsinki». Il telegramma si chiude con l'auspicio di «un intervento chiarificatore delle nostre autorità diplomatiche». Una iniziativa presso il ministro degli Esteri è stata presa anche dai deputati comunisti Petruccioli e Bernardi che hanno rivolto una interrogazione per sapere se il ministro «non senta il dovere di esprimere la protesta italiana» per un atto che costituisce una «inammissibile discriminazione» e «una violazione di norme e accordi internazionali». I due deputati comunisti chiedono anche di sapere «quali azioni intenda compiere» il governo italiano «per garantire in futuro» che non si ripetano «episodi così gravi di discriminazione» che ledono «i principi di libertà» e colpiscono «la dignità del nostro paese».

Dal nostro corrispondente
MOSCA — L'Urss «attribuisce un grande significato al prossimo vertice sovietico-americano e farà tutto il possibile perché esso possa produrre risultati sostanziali». Viktor Cebrikov, il presidente del Kgb, il comitato per la sicurezza nazionale, e membro del Politburo del Pcus, ha celebrato ieri il 68° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre parlando nel grande palazzo dei Congressi del Cremlino. «Noi riteniamo che sia ancora possibile riparare molte cose, sempre che si mostri coraggio politico e si vada gli uni verso gli altri», ha poi aggiunto Cebrikov con un evidente riferimento alla battaglia politica in corso alla Casa Bianca tra la fa-

ROMA — Il Cc del Pci ha inviato al Cc del Pcus il seguente messaggio: «Cari compagni, in occasione del 68° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ricorrenza tanto importante per il vostro paese e significativa per le forze di progresso del mondo intero, inviamo ai lavoratori, al popolo ed ai comunisti dell'Unione Sovietica il saluto amichevole dei comunisti italiani. Questa ricorrenza avviene alla vigilia di avvenimenti di grande importanza. Tra pochi giorni a Ginevra i massimi rappresentanti dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti si incontreranno per discutere le questioni di maggiore rilevanza della vita internazionale, prima fra tutte quella degli armamenti nucleari, che tanti

rischi fa incomberare sull'umanità intera. Il nostro auspicio è che da entrambe le parti ogni sforzo venga compiuto per arrivare ad intese che consentano una radicale riduzione di tutti i tipi di armi, nucleari e convenzionali, e l'avvio di una nuova, costruttiva fase della politica di distensione e di cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli della terra. Tra pochi mesi il vostro partito riunirà il suo 27° congresso. L'augurio che formuliamo è quello che esso segni una tappa impor-



Mikhail Gorbaciov

Gli otto mesi di Gorbaciov

Quando incontrerà Reagan nell'ormai imminente «vertice» di Ginevra, Gorbaciov avrà alle sue spalle otto mesi al timone del suo paese: un periodo certamente troppo breve per un bilancio e tuttavia già sufficiente per alcune, sia pur sommarie, indicazioni di massima. Contrariamente alle prime previsioni, le note più positive e innovative sono venute dalla nuova direzione sovietica in politica estera. Qui si è registrato sinora il maggior dinamismo. Una serie di iniziative politiche sono state prese nelle più diverse direzioni: dai rapporti col grande antagonista americano a quelli con l'Europa occidentale e, al capo opposto del mondo, con la Cina. È presto per dire se ne scaturirà una reale soluzione per i numerosi problemi che incombono sulla diplomazia sovietica, a cominciare dalla piaga, sempre aperta, dell'Afghanistan. Ma già si vede come tutta una gamma di nuove possibilità di azione si siano offerte alla politica dell'Urss, che ha complessivamente guadagnato una maggiore autorità. Il passo più importante compiuto sinora è senza dubbio la proposta di drastica riduzione degli armamenti nucleari. Anche in questo caso è difficile dire quale effetto ciò possa avere sulla ripresa di un rapporto più distensivo con gli Stati Uniti, dove l'amministrazione Reagan sarà rimasta sino alla vigilia del «vertice» profondamente divisa per tutto ciò che concerne il controllo degli armamenti e, nel suo insieme, assai reticente a concludere accordi in questo campo. Resta comunque

Nel confessionale 120 milioni

Dopo 11 anni rapitore pentito rende il riscatto

MILANO — Ci ha pensato 11 anni. Poi ha reso un clamoroso mea culpa confessando (anonimamente) il reato commesso e restituendo il frutto. Un frutto succoso, consistente in 120 milioni di lire provenienti dal riscatto pagato nel 1974 per la liberazione di Ilaria Melloni, allora studentessa di lingue a Verona e restituita alla vittima. Il pentito dell'«Anonima sequestrati» (una fra le tante) si è messo in contatto telefonico con i fratelli di Ilaria e si è scaricato, contemporaneamente, della colpa e del peccato affidando tutto alla penombra silenziosa di un confessionale. Un caso unico nella pur lunga storia del sequestro di persona dove i pentiti si contano a decine ma, dove, ci si pente sempre dopo la cattura. Questa volta il pentimento è avvenuto prima ed è stato in qualche modo riparatore. La storia del sequestro di Ilaria Melloni aveva avuto inizio il 25 novembre del 1974. Quella sera Ilaria non tornò a casa. La sua auto venne scoperta il giorno dopo abbandonata su un colle nei pressi di Verona. Le trattative fra rapitori e la famiglia furono intense. Il processo si concluse con due assoluzioni. E sul più strano sequestro-lampo di tutta la storia dei rapimenti, scese, totale, il silenzio.

Undici anni dopo, il colpevole di scena. Una sera di fine ottobre, il telefono squilla in un'abitazione di piazza San Camillo De Lellis 1, a Milano, dove abita Ilaria con il marito Giancarlo Gardin e Jacopo, uno dei fratelli. Jacopo è un ragazzo e impallidisce: «nella», sillaba una voce dall'altro capo della linea. «Melloni», una parola che riapre improvvisamente un flusso di ricordi dolorosi. Ferite che si ritenevano ormai rimarginate. Lo sconosciuto spiega di aver vissuto una grave crisi di coscienza per la colpa commessa 11 anni fa. Spiega anche di voler rimediare come può al danno commesso. Si è pentito, insomma, e intende pagare per questo.

La telefonata conduce gli uomini della Mobile cui la famiglia Melloni si è rivolta, all'interno della chiesa di Santa Francesca Romana, vicinissima ai bastioni di Porta Venezia. Le indicazioni non consentono sbagli: nel «primo confessionale a sinistra, in alto, troverete una sorpresa». La sorpresa, assolutamente inaspettata, è avvolta in un foglio di comunissima carta da pacchi: 1200 banconote da 100 mila lire, tutte di nuova o recente emissione, suddivise in mazzette legate con elastici. E una brevissima lettera compilata con caratteri trasferibili nella quale l'anonimo sequestratore spiega di essersi pentito e di aver deciso di restituire la sua quota del riscatto: 120 milioni, appunto, facendo in tal modo intendere che gli autori dell'antico sequestro fossero davvero soltanto due. Poi, per rendere completa e credibile fino in fondo la sua deci-

Elio Spada
(Segue in ultima)

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)